

Le verità nel cassetto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale

Laura Fantozzi

LE VERITÀ NEL CASSETTO

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Laura Fantozzi
Tutti i diritti riservati

*A Roberto, Federico,
Sara, Julie e Cybelia
con tutto il mio amore*

2005 Luca

Luca sta guardando le sue foto di bambino. Sfoglia l'album di cartoncino duro e le sue smorfie divertite e imbronciate gli ammiccano da dietro la pellicola trasparente che le protegge. La madre e il padre lo tengono orgogliosi in mezzo a loro, gli tendono le braccia, lo baciano, lo sollevano sopra un'onda gigantesca, lo profumano di talco, gli danno la prima pappa con il cucchiaino. Hanno gesti e sguardi amorevoli, candeline accese su torte di compleanno ricoperte di glassa colorata, mani protese pronte ad applaudire per festeggiarlo, labbra unite nella simulazione di un soffio per aiutarlo a spegnere la prima candelina, momenti di una vita fermati per sempre sul cartoncino lucido della stampa. Luca adora rivedere le vecchie foto. Da piccolo spesso le tirava fuori, sfogliava le pagine e, curioso, chiedeva continuamente chi fosse questa o quella persona.

È bello rivivere quei momenti immortalati per sempre. Conserva le immagini con cura, sotto a ogni istantanea ha scritto con la sua calligrafia migliore la data e il luogo e sa che un giorno le mostrerà ai suoi figli. È un modo per non dimenticare, per serbare sempre vicino a sé anche chi ormai non c'è più, come suo padre. Non è più un bambino. Luca adesso ha trentacinque anni e sta aspettando il suo primo figlio, ha appena seppellito suo padre e sta aiutando la madre a traslocare in un appartamento più piccolo. Sfogliare il vecchio album fa ritornare per qualche breve e illusorio momento anche quell'uomo che ha sempre amato tanto e con il quale ha condiviso giornate intere trascorse a pescare o a

girare per paesi medievali dai quali ambedue erano affascinati. È la persona a cui ha confidato i suoi primi turbamenti sentimentali e le cui parole sono sempre state di grande consolazione. Tra qualche mese, quando lui sarà padre a sua volta, farà tesoro di tutto ciò che gli è stato insegnato e cercherà di perpetuare con il suo bambino, ancora non ne conosce il sesso, quel rapporto complice e amichevole, ma sempre basato sul reciproco rispetto che suo padre gli ha lasciato in eredità.

La sua morte, anche se annunciata dal tumore che lo consumava da tempo, è stata comunque un duro colpo. Il padre ha sofferto così tanto che, quando finalmente ha chiuso gli occhi, accanto al grande dolore Luca ha provato sollievo al pensiero che le sue sofferenze fossero finalmente terminate e, ammesso che ci fosse qualcosa al di là del mondo dei vivi, era certo che l'uomo avrebbe riposato in pace. Nel suo ultimo sguardo rivolto a lui c'era tutto il suo amore e il rimpianto di non poterlo vedere più, ma Luca aveva capito che era ormai pronto per staccarsi da loro. Lo ha guardato negli occhi, ha cercato di stringergli la mano con le sue dita ormai deboli e fragili, gli ha detto addio con lo sguardo velato, poi si è girato dall'altra parte e se n'è andato. Adesso Luca ha un solo rammarico: suo figlio non avrà mai un nonno vigile e attento come lui, che lo avrebbe portato a giocare al parco insegnandogli tante cose e che invece è morto senza nemmeno sapere che presto avrebbe avuto un nipote.

Sono ormai trascorsi alcuni mesi e la morsa del dolore si sta attenuando, o forse Luca si sta semplicemente abituando al vuoto lasciato dalla morte di una persona cara. Lui e sua madre stanno svuotando cassetti e mobili: sembra una caccia al tesoro, perché devono scegliere che cosa portare nel nuovo appartamento, tanto più piccolo della casa nella quale i suoi genitori avevano abitato fino a quel momento. Ne hanno parlato a lungo, vagliando le varie possibilità e anche sua madre ha convenuto che, adesso che è rimasta sola, non ha più senso restare in quella casa così grande. L'appartamento dove andrà a vivere è vicino a quello di Luca, perciò sarà più comodo per tutti, anche per il bambino che nascerà e che avrà sempre vicino una nonna. Hanno trovato la soluzione

ideale: abitare vicino per poter essere di reciproco aiuto, ma non insieme, così da poter mantenere le loro rispettive libertà. Scegliere le cose da buttare o conservare non è affatto facile, improvvisamente tutto sembra importante, anche ciò che da anni non si ricorda nemmeno più di avere.

Decine di cianfrusaglie, oggetti rotti in attesa di una riparazione che non è mai stata fatta, fogli ingialliti dal tempo, foto vecchie color seppia abbandonate in fondo a cassetti che odorano di chiuso.

«Luca, vado a prendere un po' di pane prima che chiuda il negozio. Continua pure da solo e getta via tutto quello che non serve più, sono stanca di tutte queste cose inutili.»

Allora Luca siede in terra come un indiano e infila le mani nelle scatole e nei cassetti alla ricerca di vecchi tesori: sa che comunque uscirà fuori qualche pezzo della sua vita. Sorride alla vista di quelle piccole cose che avevano riempito la sua infanzia e adolescenza; pensa che sia sciocco lasciare tanti oggetti a prendere posto in casa, ma non riesce a farne a meno. Lui stesso sta già ammicchiando cumuli di carte e di cianfrusaglie che sembrano importanti, ma che un giorno avrebbe sicuramente gettato chiedendosi perché le avesse messe da parte.

Ecco le sue radiografie alla gamba rotta: che botta si era preso contro l'albero! Era la prima volta che andava a sciare e non sapeva nemmeno allacciarsi gli scarponi. Poi l'incanto di tutto quel bianco, quella brezza fredda sulla pelle congestionata del viso lo avevano conquistato e lo avevano fatto sentire libero e irraggiungibile. Voleva immergersi in quel mare, scivolare lungo la pista, abbracciare l'aria: invece aveva abbracciato un albero e l'impatto era stato tremendo, proprio come il dolore provato nel rimettersi in piedi subito dopo, che lo aveva fatto vacillare per poi ricadere a terra impotente. Sua madre si era precipitata con le lacrime agli occhi e si era inginocchiata accanto a lui sulla neve, lasciando la sua impronta sul manto candido, abbracciandolo sgomenta e soffrendo con lui, come faceva sempre ogni volta che si feriva anche solo lievemente. Ma nonostante la sofferenza Luca aveva vissuto la sua prima importante avventura. Era arrivato l'elicottero del pronto soccorso alpino che lo aveva

portato all'ospedale e, anche se pieno di dolori dovunque, si era goduto quella risalita dondolante nell'imbracatura nella quale lo avevano avvolto. Quel giro in elicottero per lui era stato formidabile: vedeva scorrere sotto di lui i cedri secolari incappucciati di bianco e pensava di essere in un mondo incantato. La terra vista dall'alto gli sembrava perfetta, incontaminata e nella sua fantasia di bambino che pensa di poter fare tutto, decise che da grande avrebbe fatto il pilota, perché sorvolare la terra gli dava una grande sensazione di potenza.

C'è ancora la radiografia della sua bocca! Prima di mettere l'apparecchio ai denti aveva pianto tanto chiuso in camera perché si vergognava di quel filo d'acciaio che gli riempiva tutto il palato. A niente erano valse le assicurazioni del dentista che grazie a quell'apparecchiatura da grande avrebbe avuto un sorriso così bello e smagliante che tutte le donne sarebbero cadute ai suoi piedi. Non aveva mai raccontato in casa di quanto si sentisse umiliato a sentirsi chiamare dai compagni di classe "denti di ferro", di come tenesse le labbra serrate per non far vedere i morsi di metallo che gli bloccavano ogni dente, di come non rispondesse più nemmeno alle maestre dall'imbarazzo. Poi un giorno si stancò di quelle prese di giro e dette un morso alla mano di un suo compagno: da quel momento smise di essere il loro bersaglio.

In fondo alla scatola sente qualcosa di duro: è un piccolo pupazzo di gomma grigia. Non li ricordava più, ma ne aveva raccolto un'intera collezione: chissà che fine avevano fatto! Inventava guerre, li faceva muovere come i personaggi di un burattinaio. A vederlo adesso era veramente orribile, ma l'avrebbe lasciato in ricordo a suo figlio: in fondo anche quella era storia.

Il suo brevetto di nuoto ottenuto dopo un corso tanto sofferto. Aveva così paura dell'acqua da restare come paralizzato, al punto che al mare non riusciva nemmeno a riempire il secchiello di plastica: quell'immensa distesa liquida lo sommergeva e lo terrorizzava. Non ce la faceva proprio a superare le sue paure e per questo avevano deciso di fargli seguire un corso, ma nemmeno l'acqua tiepida e rassicurante della piscina riusciva a sbloccarlo. L'istruttore

stava perdendo la pazienza perché lui non lo ascoltava nemmeno: Luca voleva solo andarsene da lì e non capiva perché dovesse sopportare quella tortura. Quando però sua madre indossò il costume da bagno ed entrò accanto a lui tenendogli la mano e incoraggiandolo a seguirla oltre il bordo, si sentì protetto e così riuscì a rilassarsi. Prese confidenza con l'acqua e infine fu in grado di nuotare: ben presto gli sembrò di essere nel suo elemento naturale. Anche lei era un'esperta nuotatrice: era bello gareggiare insieme e spiegare con orgoglio che quella donna atletica e bella era sua madre, suscitando così l'invidia dei compagni. Da quel momento le estati al mare erano cambiate radicalmente: si tuffavano tutti e tre, lui e i suoi genitori, tra le onde e giocavano come delfini. Andavano al largo dove l'acqua sembra più leggera: Luca si immergeva, affondava le dita nella sabbia morbida del fondo e raccoglieva qualche conchiglia nascosta dal mare per offrirla come un tesoro in regalo a sua madre, e lei, contenta, ne aveva fatto una collana che indossava con orgoglio.

Il motoscafo sembrava correre anche nella foto: il vento che spruzzava gocce salate sulla pelle, i capelli di Lucia che volavano come i tentacoli di una medusa. Dietro l'imbarcazione una scia di schiuma sollevava una tenda d'acqua. Poi, fermi in una baia a lasciarsi cullare dalle onde mentre il padre e il suo amico pescavano, le canne in mano e il filo della lenza che scintillava sotto i raggi del sole e lui, pronto ad afferrare il pesce sollevato in aria con impeto dalla spinta del lungo filo. Si divertiva a riavvolgere il mulinello, ma soprattutto a condividere quei momenti di vita dei grandi. Quel giorno davanti all'imbarcazione ferma un gruppo di delfini era schizzato fuori dall'acqua per immergersi immediatamente dopo. Giocarono così per qualche minuto, come se volessero far ammirare la loro grazia e sinuosità, poi scomparvero tra la schiuma bianca. Ma Luca era riuscito a immortalare la scena sulla pellicola e aveva tenuto per anni la foto in cornice sulla sua scrivania: adorava i delfini.

Cos'è quell'indumento piegato? No, non può crederci: è un grembiolino azzurro con il fiocco celeste ancora attaccato. Sorride nel vedere quante cose erano state conservate e per

l'ondata di ricordi che sembra sommergerlo. Si appoggia l'uniforme scolastica davanti e non riesce a immaginare di aver indossato un giorno qualcosa di così minuscolo. Probabilmente sua madre aveva conservato il grembiule in ricordo del suo primo giorno di scuola. Quanta emozione! Si era preparato da settimane al grande evento scegliendo con cura lo zaino, le matite colorate, le penne e i quaderni. La notte non era riuscito nemmeno a dormire e la sua manina tremava tra le dita ferme di sua madre: poi i pochi passi per entrare in classe e aveva iniziato il suo percorso nella vita. Ricordava Anita, la sua compagna di banco, si era innamorato immediatamente di quelle trecce bionde sulle spalle, del sorriso sfrontato della bambina che è già sicura di piacere mentre lui si sentiva piccino piccino accanto a lei. L'aiutava nei compiti, le portava le caramelle, le girava intorno come una falena e lei ne approfittava per chiedergli un sacco di favori, ma Luca non ebbe mai il coraggio di dirle quanto gli piacesse. La prima delusione della sua vita l'ebbe quando vide Tommaso baciare la sua Anita sulla guancia e capì che per lui non c'era speranza. Adesso sorride al ricordo, ma era stato veramente triste per qualche giorno: sua madre lo aveva capito e la sera, prima di addormentarsi, gli portava una bella tazza di cioccolata densa e fumante e si sedeva accanto a lui sul letto e lo ascoltava, fino a quando Anita non restò una vaga ombra sfumata in lontananza.

Scarpine, tutine, altre foto, un ricciolo biondo, una scatola con dentro alcuni dentini, fogli, vecchie bollette, ricevute di pagamento, poi una busta chiusa. Cos'è questo? Certificato di adozione di... per un momento la vista si annebbia, le orecchie iniziano a fischiare come gli accade sempre nei momenti di tensione. No, non può essere, si parla di lui: in calce la firma di un giudice minorile, un rigo sopra i nomi dei suoi genitori. Luca resta seduto in terra con le gambe incrociate come un indiano: "Quando mi alzo non riuscirò nemmeno a camminare, mi fanno male le ginocchia. È l'ora di andare... mia moglie mi aspetta a cena, come starà? Andrà meglio il suo raffreddore? Adottato? Fortunatamente la gravidanza sembra buona... nemmeno la nausea mattutina... adottato?... cos'avrà preparato per cena? Avrei voglia di